

IL REPORTAGE

E il presidente riunisce due città la popolare e quella dell'eccellenza

TITTI MARRONE

PER i tanti cui Napoli sembra riservare solo sofferenze, per i molti insoddisfatti di antiche distinzioni sulle «due città» dei lazzari e dei signori, c'è la lezione del presidente Napolitano. Le tappe stesse della sua visita mostrano, con semplicità e efficacia, come la lacerazione indicata da Vincenzo Cuoco nel saggio sulla rivoluzione del 1799 debba essere superata pur senza essere ignorata. E oggi il presidente diventa il filo che cuce insieme la Napoli delle eccellenze - scuola, ricerca, legalità, lavoro, cultura - con l'altra popolarissima della Sanità.

La sua scelta di calarsi in entrambe sta a indicare ciò a cui ogni napoletano dovrebbe puntare: partire dalle «buone pratiche» di studio, impegno, valori morali, perché diventino condivise, vincenti. Perché salvino la città che appare perduta.

Ma mostrandoci la Napoli cui dobbiamo guardare, nel contatto con la sua città è come se il presidente Napolitano riscoprissi e svelasse anche un nuovo se stesso. Una volta c'era «Giorgio 'o sicco», etereo, severo. Così veniva chiamato in segreto dagli irriverenti compagni napoletani, per contrasto con «Giorgio 'o chiatto», vale a dire Amendola. «'O sicco» ispirava soggezione per la sobrietà e il contegno regali. Tutti lo percepivano come un gran signore della politica, per un suo senso istituzionale quasi fisicizzato nei ruoli pubblici via via rivestiti. E fino a un certo punto nei vari snodi della sua lunga carriera politica - da presidente della Camera come da ministro dell'Interno e da eurodeputato - la sua immagine era rimasta associata a una cifra compo-

sta di pacatezza che sembrava incisa nel suo stesso Dna

Ma proprio ora che incarna la più alta carica dello Stato, e soprattutto ora che è tornato nella sua città natale, il presidente Napolitano sembra al crocevia di una metamorfosi totale. A raccontarla ci sono i fotogrammi di questa seconda visita napoletana, istantanee insolite di un uomo dal proverbiale *allure* istituzionale.

Vediamoli in successione inversa, come in un album, da ieri a sabato: il Presidente arriva alla Sanità e agita la mano con calore per salutare la gente riunita in sua attesa; il Presidente, all'uscita dalla chiesa, manda in fibrillazione il servizio d'ordine dirigendosi verso la folla in attesa, stringendo mani e rispondendo al saluto dei napoletani affacciati a balconi e finestre; il Presidente interroga i giovani ricercatori del Cnr, ne raccoglie con partecipazione le esperienze, le storie, le esigenze; il Presidente in Prefettura con gli studenti sventola la maglietta con la scritta «Io Giorgio amo Napoli»; il Presidente nella motovedetta diretta a villa Rosebery, siede accanto alla moglie e sbircia sotto la visiera di un berretto blu della guardia costiera l'incanto di una classica «bella giornata» napoletana; il Presidente con gli occhiali tridimensionali, durante la visita alla mostra sul Vesuvio a Villa Campolieto, s'informa sul rischio dell'eruzione; e ancora il presidente si concentra sugli appunti presi a Città della Scienza per meglio rispondere alle domande dei ragazzi, in piedi, dritto come un fuso sul palco. Sempre principesco, sì, ma proteso verso la platea come a voler meglio raggiungere i giovani con le sue

parole. Lanciare un ponte verso di loro.

Ora che è capo dello Stato in visita nella sua città a cui dare una benefica scossa, perfino la sua postura sembra cambiata. Non più quel fare cauto, solenne, quell'incedere nobiliare amplificato dalla famosa somiglianza con il re Umberto. È come se il contatto con Napoli lo avesse sciolto, come se nell'interazione con le sue urgenze non rinviabili fosse scattato, nel Presidente, un senso di appartenenza filiale, o forse carnale. Nei luoghi della sua visita, che simbolicamente riassumono i vari volti della città, Giorgio Napolitano si muove con il passo sicuro di chi ha con essi antica dimestichezza, senza quindi mai apparire spaesato, disorientato. E chi incrocia quel passo - dai napoletani in attesa d'incontrarlo agli esponenti del governo locale sempre assiepati intorno a lui - è come catturato nella sua scia. È la scia di un calore partecipe che l'ex comunista salito al Colle non sembrava aver mai manifestato così, nelle cose della politica. Quel suo calore può forse contribuire a un miracolo: far tornare in tutti, cittadini e istituzioni, la speranza che il peggio sia passato. E produrre in ciascuno l'impegno perché la città delle «buone pratiche» indicata da Giorgio Napolitano prenda il sopravvento sull'altra, delle mille illegalità che le cancellano il futuro.

